

Speciale 21° Congresso nazionale delle Acli - Bruxelles, 31 marzo 2000

Resoconto sommario della seduta pomeridiana

Presiede: Domenico Lucà

Intervento di Sandro Calvani

(Rappresentante delle Nazioni Unite per l'Asia e il
Pacifico)

Le Nazioni Unite guardano alle grandi organizzazioni popolari della società civile come ai protagonisti di una nuova e vivacissima fase della democrazia e dello sviluppo dell'umanità.

È oramai chiaro, anche a chi faceva finta di non accorgersene, che la globalizzazione non ha portato solo le gioie e le speranze, le fatiche e le sofferenze del mondo nelle nostre case. Oggi la società civile organizzata ha coscienza più chiara ma anche responsabilità più forti.

Quando 56 anni fa i fondatori delle Nazioni Unite scrivevano le prime parole della Carta Fondamentale della nuova associazione delle genti del mondo, cominciavano proprio con quel riconoscimento di quello che avremmo dovuto diventare: "*we, the peoples of the world*"; "noi, i popoli del mondo". Non solo dunque gli stati, le nazioni, i governi o i parlamenti, ma davvero i popoli, uscivano dal buio della seconda guerra mondiale con un nuovo senso di sé.

Sentivano che le invasioni e gli odii etnici e razziali avrebbero dovuto fermarsi di fronte ad un nuovo diritto di giustizia dei popoli del mondo intero. Quella speranza era forse un po' precoce visto come sono andati gli ultimi 50 anni del secolo. Ma era quella giusta e oggi è anche finalmente possibile.

La globalizzazione è arrivata. Non è né un'ideologia politica, né una teoria economica, una ipotesi da discutere, da abbracciare o cui resistere. È piuttosto un'evoluzione dell'umanità. E come tutte le evoluzioni, succede, che piaccia o no, e permea tutte le attività umane, tutte le scienze e le discipline sociali ed economiche. È quindi inutile, e un po' ridicolo, essere amici o oppositori della globalizzazione perché intanto ci capita comunque.

Piuttosto è necessario, è giusto e salutare esserne custodi attenti. Vorrei proporvi di riflettere su due binari paralleli ed essenziali della globalizzazione. Sono le nuove libertà e liberazioni, e l'innovazione, i cambiamenti necessari.

Cominciamo con le libertà civili, la liberalizzazione economica: siamo davvero tutti più liberi? Mi pare che quando finalmente le libertà civili e i diritti umani hanno già potuto dire tutti i "perché no?" possibili facendo saltare tanti tabù, limiti e confini, un mondo globalizzato e un po' confuso oggi ha bisogno di persone coraggiose che sappiano affermare di nuovo qualche No. Dei "No" semplici, chiari, indiscutibili. No, per esempio, agli abusi planetari dei nuovi predatori globali che approfittano del buio pesto nel lato scuro della globalizzazione, per depredate l'ambiente più debole, il sesso più debole, l'età e la generazione più debole, le civiltà più deboli, le etnie più deboli. Per questi nuovi pirati nulla è protetto. Niente è davvero proibito. Non solo la loro lista di ricchezze e merci, lecite ed illecite, da rubare, è lunga quanto le pagine gialle, ma non le distinguono neanche più dalle pagine bianche. Non distinguono le persone dalle cose. I quasi 10 milioni di nuovi schiavi che si trafficano oggi al mondo sono la testimonianza che le libertà perdute sono troppe e troppo diffuse nel mondo. E le nuove libertà conquistate non possono esserne né la causa né la consolazione.

In quest'area di nuovo impegno politico globale intravvedo un ruolo da protagonista per la società civile organizzata, nel divenire architetto e custode delle libertà e delle liberazioni che contano, e delle regole per renderle

possioni. Un ruolo da protagonista soprattutto per la società civile organizzata europea che sembra essere nel mondo quella che può costruire più serenamente e più efficacemente un vero dialogo tra tutte le civiltà. In questo sforzo troverete certamente l'appoggio dell'Europa e del resto della società civile. Per riprenderci e ridare libertà, per restituire e ricostruire le nuove responsabilità dei cittadini. È tutta l'essenza di un nuovo umanesimo europeo fondato nella nostra cultura e civilizzazione, ma anche capace di godere della globalizzazione senza servirsene, di dare a tutti i cittadini del mondo, anche i più piccoli e dimenticati, il diritto di essere persone belle, grandi, come Socrate o Schumann. È l'impegno per rendere felice il villaggio globale impedendo che diventi un saccheggio globale. In fondo la vera nuova sicurezza umana globale o è di tutti o non esiste per nessuno.

C'è poi l'urgenza del cambio, dell'innovazione che invade tutto, spesso senza permetterci, senza darci il tempo per capire e decidere i sentieri migliori.

Il più grosso cambio del mondo del 2000 è la "svalutazione della distanza". Si può dire che la distanza non vale più niente. In pratica, anzi, proprio la distanza non c'è più. La distanza è morta. Il villaggio globale ha ucciso la distanza. Una telefonata da Londra a New York costa più o meno lo stesso che una da Roma a Milano. E nella prima, parlano anche la stessa lingua. Un disastro con 300 morti in Uganda arriva sulle nostre TV in tempo reale insieme a quello di una casa che crolla in Italia. Scrivetelo a lettere cubitali sul vostro tavolo di lavoro: la distanza è morta. E state molto attenti a non farvi male. Quelli che non ci credono, provano a mantenere quella che chiamano "distanza di sicurezza" con i quartieri esclusivi, i vetri antiproiettile, gli allarmi elettronici, le scritte "proprietà privata" sulle panchine nei parchi pubblici. Ma la distanza è schizzata via lo stesso, è scoppiata come un palloncino.

Chi non ci crede, sia in affari economici che in questioni sociali, farà presto dei bei capitomboli.

Il secondo grande cambio è quello dell'accesso al sapere e all'informazione. Dato che la distanza non c'è più, adesso tutti hanno tutte le informazioni. Riceviamo tutti i giorni la nostra *overdose* di notizie, fatti, ben conditi di opinioni e interpretazioni. Arrivano sulle 10 nuove meravigliose autostrade dell'informazione. Il telefono, il fax, la televisione con 100 canali, l'*e-mail*, il *pager*, il telefonino, il giornale, il cartellone pubblicitario luminoso, la radio, l'Internet. Così nessuno ha più tempo di parlare a un vicino o a un collega o a uno di famiglia. La distanza tenta di risuscitare di nascosto, con una nuova falsa identità che si chiama "silenzio tra persone vere su cose vere".

La cosiddetta informazione libera ed universale, l'*overdose* di informazione ci lascia spesso storditi e confusi. Sento che è soprattutto perché troppa informazione minaccia la sorpresa e la capacità di avere in mente un sogno, che sono condizioni umane necessarie alla speranza.

Per ricaricare ed accelerare la comunicazione i giovani hanno scoperto le amfetamine, l'*ecstasy*, e tutti gli altri *cocktails* di droghe che sono delle specie di fuochi artificiali nel cervello, splendidi giochi, ma che nel cervello lasciano solo cenere. Comunque è sicuro che c'è una rivoluzione in atto nei processi cognitivi. Questo giochino *Gameboy* da 99 dollari ha più potenza cibernetica del "cray supercomputer" che controllava 25 anni fa lo Strategic Air Command degli Stati Uniti. Dopo tre anni di corsa al rialzo, le azioni Cisco, Intel, Microsoft, nella borsa americana valgono di più di Ford, General Motors o McDonald's. Perché? Semplice: i vari Cisco, Intel e Microsoft producono servizi al cervello. Ford, General Motors e McDonald's danno solo una mano alle nostre gambe allo stomaco e allo star seduti. Chi pensa di più, oggi forse per la prima volta nella storia dell'umanità vale di più a livello economico e vince o convince a livello sociale e politico.

Anche questi sono esempi, e chissà quanti ne avete già vissuto, che dimostrano che l'unica vera grande partita è quella del cambio e dell'innovazione. C'è chi si oppone, vuole conservare, rendere duraturo, duro a morire, consolidare. Spesso il problema non è tanto quello di accettare le nuove idee, quanto quello di dimenticarsi delle vecchie, toglierle di mezzo. Ecco dunque che le forze giovani della società civile organizzata si trovano a dover incoraggiare e gestire le diversità invece di opporvisi e limitarle. Le Acli sono quasi un 100% di servizi. Da gestori di servizi di solidarietà dovreste divenire produttori di idee di giustizia. Vi auguro di avere a tutti i livelli dell'associazione, Presidenti che vi dicano che chi non produce idee è di troppo.

Quelli che pensano di non avere la forza per creare nuove idee, per cavalcare il cambio così indomito e veloce della società, per scegliere ciò che è giusto anche se non si era mai visto prima...Quelli...Quelli che pensano di non farcela, non ce la faranno!

L'essere senza forza, senza potenza della mente, è uno stato della mente. Se pensate di essere spacciati, lo siete.

nessuno vi dia come singolo e come associazione i poteri e le forze che vi servono. Dovete prenderveli. Oppure dovete essere ben convinti di averli già.

Certo sarebbe bello poter aver sempre delle autorità di governo che distribuiscano questi poteri e che sappiano essere dei leader. Ma dove non se ne trovano potreste bastare voi, se saprete essere dei leader senza autorità. I grandi innovatori del secolo scorso, Ghandi, Madre Teresa, Vaclav Havel, Martin Luther King, erano tutti leaders senza autorità e sono stati dei grandi provocatori di innovazioni storiche.

Qui si cambia tutto, mi diceva uno di voi stamattina, ma ce l'hai tu un modello di organizzazione che serva alla nostra sfida di oggi e che funzioni anche nella complessità?

Sì ce l'ho. È un modello davvero italiano, davvero europeo e davvero internazionale.

È la pizza: La nostra organizzazione del futuro dev'essere un po' come la pizza, quella buona, quella fatta bene.

Anzitutto il più sottile possibile.

Caldissima, piena di vero calore ed entusiasmo umano; se ogni tanto ci si brucia anche un po' qua e là è anche meglio.

Rotonda. Oggigiorno secondo me chi ha in testa un modello di organizzazione fatto a piramide come una gerarchia militare o come una burocrazia ministeriale, non solo dovrebbe andarsene dalle Acli, ma dovrebbe riguardare spesso sul calendario in che anno siamo.

Con dentro tutte le cose diverse, tutto quello che vi pare, funghi o prosciutto, gamberetti o uova, ma tutto sciolto insieme, in cui ognuno, ogni cosa o servizio si perde un po' nell'altro.

E chi sono i dirigenti giusti? Beh, sono i pizzaioli che si preparano molto bene. Con tutti gli ingredienti, o meglio le idee più fresche possibili, impastano tutto davanti agli occhi di tutti, fanno girare l'organizzazione alla grande e la fanno volare alto, anche se il sottofondo è freddo come il marmo, e poi stendono la palla di pasta più larga possibile con bordi quasi inesistenti.

Poi la prendono con cura, e la mettono in forno, bello caldo, con tanta legna al fuoco.

E quando esce bene si venderà in giro molto bene a tutti, e piacerà a tutti. Se esce bruciata, è solo un po' in ritardo, basta ricominciarla e verrà bene lo stesso, tanto che nessuno si accorgerà che è arrivata 5 minuti dopo. Secondo me poi, un pizzico di olio di "Ulivo" sopra non farebbe male, ma quello è solo un gusto personale.

Siate anche voi costruttori di ponti, vi dicevo a Vallombrosa l'anno scorso. Qui aggiungerei le 7 P dei pilastri essenziali dei ponti di oggi: lavorare a Progetto, con Professionalità, essendo Provocatori, costruendo Partenariati, e realizzando Performance, cioè risultati reali senza occuparsi di avere o visitare "Palazzi" ma stando vicino e insieme alle "Persone".

Ecco dunque che rimane sempre vero che la vita delle Acli è un'avventura; un'avventura con un senso e una capacità di rischio anche perché se non è così oggi non è nemmeno "vita". È così secondo me, credo anche secondo le Nazioni Unite, la donna e l'uomo che scelgono di essere "persona" cosciente, responsabile, in una organizzazione della società civile, nelle Acli del 2000. Così è, o almeno spero davvero con tutto il cuore che così sia.

Torna alla [HomePage GRTV](#)